



COMUNE DI DOLIANOVA

Provincia di Cagliari

PIANO URBANISTICO COMUNALE

PROGETTISTI

Ing. Milena Lecca

Ing. Andrea Telmon

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Dott.ssa Rosanna Laconi Sindaco

Ing. Fabrizio Rubiu Assessore all'Urbanistica

CONSULENZE SPECIALISTICHE

Dott. Antonio Franco Fadda Studi geoambientali

Ing. Fabrizio Staffa Studi idraulici e geotecnici

Dott. Gianfranco Sanna Studi agro-silvo-ambientali

Dott. ssa Anna M. Colavitti Studi storici e paesaggistici

Anthus snc Studi naturalistici

UFFICIO DEL PIANO

Ing. Mario Sardu Settore Urbanistica

Ing. Alessandro Mulas Settore Lavori Pubblici

Geom. Antonio Pontis Settore Edilizia Privata

Geom. Flavio Pittiu Settore Edilizia Privata

ASSETTO STORICO-CULTURALE

Relazione

Rev. 0

Data

Dicembre 2014

Scala

ELABORATO

3.0

INDICE

1.	PRINCIPALI VICENDE STORICHE.....	3
1.1	Età Neolitica	3
1.2	Età del rame, del bronzo e del ferro	3
1.5	Età punica e romana.....	5
1.7	Età tardo antica, alto-medioevale e bizantina	6
1.8	Età moderna e contemporanea	6
2.	AREE DI INTERESSE STORICO-CULTURALE IN AMBITO EXTRAURBANO	8
2.1	Aree archeologiche vincolate per decreto ai sensi del d.lgs. 42/2004.....	8
	<i>S'Ormu e s'Orcu</i>	8
	<i>Brunco Salamu</i>	8
	<i>San Giovanni</i>	9
	<i>Tanca de Predi Fadda 1</i>	9
	<i>Sa Gora</i>	10
2.2	Aree archeologiche rilevanti non vincolate	10
	<i>S'Arcu de Jossu.....</i>	10
	<i>Sa Sedda Manna</i>	11
	<i>Brunco de s'Isca</i>	11
	<i>Cùccuru San Giorgio 2</i>	12
	<i>Su Carraxiu de s'Enn' e Patti.....</i>	12
	<i>Brunco Terri.....</i>	12
	<i>Terri</i>	13
	<i>Su Tiriaxiu 1.....</i>	13
	<i>Maidana 1 e 2</i>	13
	<i>Sa Costa de Aingiu.....</i>	14
	<i>Perda Pertunta.....</i>	14
	<i>Is Astrius</i>	15
	<i>Sa Costa de Monti Nou.....</i>	15
	<i>Giubanedda</i>	15
	<i>S'Ortu de s'Ollu.....</i>	16
	<i>Mugori.....</i>	16
	<i>Mazzeddus</i>	17
	<i>Tanca de Predi Fadda 2</i>	17
	<i>Crabili Simoni.....</i>	17
	<i>Su Bobboi</i>	18
	<i>Su Stiddu</i>	18
	<i>Giuanni Lussu.....</i>	18
	<i>Isca sa Folla.....</i>	19
3.	AMBITO URBANO.....	20
3.1	Aree di interesse archeologico	20
	<i>Oratorio di San Pantaleo</i>	20
	<i>Piazza Trento (Funtana 'e concia).....</i>	20
	<i>Chiesa San Biagio</i>	20
	<i>Chiesa Santa Maria</i>	20
	<i>Cattedrale San Pantaleo.....</i>	20

<i>S'Ortu 'e is Mortus</i>	20
<i>Strada per San Giovanni</i>	21
<i>Su Casottu 'e Sicci</i>	21
<i>Via Alfieri, Via Tasso</i>	21
<i>Lottizzazione "Su Forreddu"</i>	21
<i>Via Cagliari, via Pascoli</i>	21
<i>Via Chiesa</i>	21
<i>Via Don Milani</i>	21
<i>Mesu Idda</i>	21
<i>Via Lamarmora, Corso Repubblica</i>	21
<i>Via Lussu</i>	22
<i>Via Parini</i>	22
<i>Via Trieste</i>	22
<i>Viale Dante</i>	22
3.2 I centri di antica e prima formazione	22
<i>La morfologia urbana e le tipologie edilizie</i>	22
<i>Gli elementi costruttivi ed i materiali tradizionali</i>	23
3.3 Gli elementi di interesse architettonico	24
<i>Immobili vincolati con specifico decreto ministeriale</i>	24
<i>Immobili vincolati per vetustà</i>	24

1. PRINCIPALI VICENDE STORICHE

La nascita del toponimo Dolianova ha origini incerte. Alcuni studiosi ne attribuiscono il significato al periodo nuragico, ma senz'altro la teoria più accreditata porta ad una sua origine latina derivante da **Pars Olea**, nome con cui i romani avrebbero chiamato il Parteolla per porre l'accento sulla diffusa coltura dell'olivo.

La presenza umana nel territorio di Dolianova, facilitata dalle favorevoli condizioni ambientali, è iniziata fin dall'epoca neolitica e si è protratta senza soluzione di continuità fino ad oggi attraversando tutte le fasi culturali del neolitico medio e recente, passando per le età del rame, del bronzo e del ferro, poi per le età punica (spesso fusa a quella nuragica) e romana (da quella repubblicana a quella tardo-imperiale) e poi a seguire per le età tardo antica, alto-medievale e bizantina, medievale sino ovviamente alle età moderna e contemporanea.

1.1 ETÀ NEOLITICA

Le prime attestazioni di presenza umana nel territorio si possono far risalire all'età Neolitica (età della pietra levigata). A partire da tale epoca, collocata in Sardegna tra il 6.000 e il 2.500 a.C., iniziò una vera e propria mutazione sociale, con il passaggio progressivo da un'economia nomade, priva di ceramica, basata su caccia e raccolta di frutti naturali e imperniata sul ruolo dominante della figura maschile, ad un tipo di vita stanziale, caratterizzata dalla scoperta e dall'utilizzo della ceramica, dalla pratica di un'agricoltura sempre più evoluta e dell'allevamento di animali domestici.

Gli uomini iniziarono così a pianificare e riprodurre i loro mezzi di sussistenza, migliorando notevolmente le proprie condizioni di vita, crescendo demograficamente e ponendo le basi per lo sviluppo di realtà sociali sempre più articolate. La società andava così organizzandosi all'interno di piccoli villaggi, situati per lo più in territori pianeggianti o collinari. Qui acquistò un crescente rilievo il ruolo della donna, alla quale venivano attribuite notevoli responsabilità di tipo economico e sociale.

Nel comprensorio di Dolianova non è stata rilevata la fase iniziale del Neolitico (il Neolitico Antico), mentre si ha solo un'attestazione indiretta delle due fasi seguenti del Neolitico. Essa fa riferimento al sito di Bingia Beccia dove nella stessa tomba sono stati rinvenuti due recipienti in pietra che da alcuni sono stati entrambi attribuiti al neolitico recente, mentre da altri sono stati assegnati uno al Neolitico Medio e l'altro al Neolitico Recente.

Quest'ultima fase è stata riscontrata in diversi luoghi per la presenza di schegge di ossidiana e, talvolta, per il ritrovamento di qualche strumento intero o frammentario nello stesso materiale. All'interno dell'abitato di Dolianova e nel sito di Mazeddus ad esempio sono stati rinvenuti frammenti ceramici del Neolitico Recente e Finale nel primo caso e dell'Eneolitico, nel caso di Mazeddus.

Gli insediamenti neolitici rinvenuti nel territorio di Dolianova si trovano per lo più in aree pianeggianti o collinari, vicino o sopra banconi di arenaria e in prossimità di corsi d'acqua.

1.2 ETÀ DEL RAME, DEL BRONZO E DEL FERRO

Nel territorio, seppure non in tutte le sue facies, è testimoniata anche l'età del rame (o Eneolitico). Essa è collocabile in un periodo compreso tra il 2.850 e il 1.600 a.C., nel quale andò affermandosi e perfezionandosi la tecnologia per la lavorazione dei primi metalli. Tale innovazione, che dava la possibilità di realizzare non solo ornamenti e oggetti di prestigio ma anche armi e strumenti per la vita quotidiana sempre più efficienti, si associò gradualmente ad una cultura guerriera, in cui la forza e la violenza (nuovamente legate alla componente

maschile) riacquistarono un valore preponderante.

Tale corrente culturale, contrapposta alla precedente, venne recepita in tempi, modi e gradi diversi a seconda delle aree, ma fu comunque fonte di crisi per il modello di società neolitico, in cui la lavorazione della pietra aveva raggiunto ormai altissimi gradi di specializzazione e in certe aree costituiva un'importante fonte di prosperità economica (tant'è che l'ossidiana del Monte Arci era esportata in Toscana, Corsica, Francia Meridionale ecc.).

Nel territorio di Dolianova le attestazioni di questa fase culturale sono piuttosto scarse e l'unico sito con rinvenimenti di una certa consistenza, tali da comprovare l'effettiva esistenza di un villaggio, è quello già citato di Mazzeddu. L'unico altro reperto sporadico che pare attribuibile a quest'epoca proviene da Bruncu de Mesu.

Poiché tutti i reperti rinvenuti sul territorio sono ceramici ed i contesti eneolitici noti sono complessivamente assai pochi, si ipotizza che la risonanza della rivoluzione eneolitica qui sia stata minima e che non abbia modificato troppo i precedenti equilibri. Pur constatandosi la graduale acquisizione di nuovi modelli formali nella produzione ceramica, è quindi possibile che in tale contesto si sia continuato l'uso, forse quasi esclusivo, dell'ossidiana per lungo tempo.

Molto più consistenti sono invece le attestazioni pertinenti alla fase culturale dell'età del bronzo che viene collocata in un lasso temporale compreso tra il 2300 ed il 900 a.C.

Per quanto riguarda la facies di Bonnanaro (che viene fatta arrivare fino al 1600 a.C. circa) esiste una sola attestazione certa, rappresentata dal contesto funerario di S'Arenargiu andato purtroppo distrutto, ma coevo ad un altro indagato nel territorio di Soleminis. Esistono però altri contesti, tutti a carattere abitativo e di incerta attribuzione, che potrebbero doversi ascrivere a questa fase. In questi siti si hanno tracce di arcaiche strutture basali di capanne di forma ellittica o rotondeggiante, singole, ubicate in punti strategici per il controllo del territorio. Essi sono privi di materiali di sicura attribuzione, ma per il tipo di struttura potrebbero collocarsi nel Bronzo Antico.

Con la fase successiva ha inizio l'età nuragica vera e propria, per la quale si hanno numerose attestazioni costituite, oltre che da vari reperti sporadici, da tracce più o meno leggibili di torri capanna, recinti, villaggi, nuraghi semplici, nuraghi complessi con villaggio, e almeno in un caso, dalla coesistenza di una sorgente sacra con aree di riunioni probabilmente a carattere sia sacro che profano.

Con il passaggio a questa fase sembra prendere pienamente piede un tipo di modello insediativo legato al controllo del territorio ed economicamente connesso non più alla sola attività agricola ma anche alla pastorizia e all'allevamento del bestiame. Non a caso l'unico bronzo ufficialmente rinvenuto nel territorio di Dolianova raffigura un pastore criofo (cioè con capra sulle spalle).

I siti occupano quasi sistematicamente una posizione dominante su una o più vallate e vie di comunicazione, sono a breve distanza dall'acqua e spesso poggiati e mimetizzati nei massicci rocciosi di solito regolarizzati e integrati con pietre grezze. Spesso sono in contatto visivo con altri insediamenti e, quando possibile, ben esposti rispetto a venti e sole soprattutto nel caso di abitati a carattere permanente. La quota altimetrica media dei siti cresce e, benché non manchino all'interno della prima fascia, nuraghi o villaggi sono più numerosi nella fascia collinare e nella fascia montana. È stata inoltre osservata una distinzione abbastanza netta tra alcuni nuraghi costituiti da blocchi lavorati o sbazzati in arenaria (Tanca de Predi Fadda 1 e San Giovanni) e la grande quantità di nuraghi e villaggi realizzati con pietre grezze, differenti per forma e dimensione, poste a integrazione di massicci rocciosi spesso piuttosto irregolari.

Le tracce più antiche sono riconducibili ai resti di alcune torri capanna e di strutture di abitato nei siti di Orbai, Su Bobboi, Cuccuru San Giorgio 1. La fase culturale meglio documentata dai materiali è quella del Bronzo Recente e Finale, presente a Bruncu de Mesu, Su Cuccureddu, Is Piricoccus, Mugori, San Giovanni e Giubanedda. A tale epoca, o ad una di poco anteriore, si possono riferire con buona probabilità le due tombe di giganti di cui si ha notizia (Su Carraxiu de s'Enn' e Patti e Tiriixiu 1), ambedue a filari.

Oltre alle varie tipologie di insediamento già ricordate, meritano una menzione i siti di Terri (con strutture ciclopiche di cronologia incerta, in cui una prima fase potrebbe essere nuragica) e di

Bruncu Salàmu. Quest'ultimo sito riveste un notevole interesse poiché condensa in un unico luogo testimonianze di tipologie ed epoche differenti, costituendo un'area sacra sardo-punico-romana, utilizzata per quasi un millennio sia per cerimonie e feste a carattere sacro sia per incontri a carattere conviviale che verosimilmente coesistevano nell'ambito delle stesse occasioni. Tra i molti elementi da ricordare per questo sito, la presenza di una sorgente sacra ben conservata, probabilmente già esistente in epoca nuragica e poi riutilizzata anche in epoca punica, luogo di ritrovamento di un gran numero di mascherine votive fittili di epoca punica. Altri villaggi, talvolta discretamente conservati, sono stati rinvenuti a Sa Costa de Aingiu, Sa Costa de Monte Novo, Perda Pertunta, Seddas Is Astrius, Tanca de Predi Fadda 1.

Durante l'età del ferro, i cui limiti cronologici sono compresi tra il 1.020 e il 525 a.C., la civiltà nuragica raggiunse in Sardegna il periodo del suo massimo splendore. Essa era retta da aristocrazie guerriere che arrivarono a far erigere possenti fortezze e mirabili monumenti come i nuraghi Sant'Antine e Oes a Torralba, i pozzi sacri di Santa Cristina a Paulilatino o Predio Canopoli a Perfugas e le tombe di giganti di Iloi a Sedilo o di Biristeddi a Dorgali. Il notevole progresso fu determinato dagli ulteriori sviluppi nelle tecniche metallurgiche che consentirono di arrivare alla realizzazione di strumenti e armi in ferro, materiale più resistente del bronzo ed utilizzato anche per squadrare il duro basalto.

Durante questo periodo si assistette anche ad una crescente presenza dei Fenici, popolo di mercanti e navigatori che, a partire dal X-IX secolo a.C., si fermarono sulle coste della Sardegna, inizialmente per brevi soste, poi per scali stagionali, fino a fondare degli empori ed andandosi ad integrare con la popolazione locale. La loro presenza durò fino al 525 a.C. circa, quando furono soppiantati dai loro cugini Cartaginesi, abitanti della colonia fenicia di Cartagine. Gli unici reperti verosimilmente connessi con il mondo nuragico e forse pertinenti a tale epoca sono il pastore crioforo di cui sopra ed un frammento di bronzetto da Bruncu Salàmu raffigurante una zampa animale.

L'unico ritrovamento sicuramente riferibile all'epoca in esame proviene invece dall'area del villaggio nuragico distrutto di Bruncu de Mesu ed è rappresentato da due frammenti di un torciere in bronzo d'importazione fenicio-cipriota (sec. VIII a.C.) quasi identico a quello rinvenuto nel nuraghe S'Uraki di San Vero Milis. Tale rinvenimento non consente però di affermare che vi fu una presenza consistente e stabile dei Fenici nel territorio di Dolianova, pur essendo la loro presenza ampiamente documentata intorno all'VIII secolo a.C. nella vicina località di Cuccuru Nuraxi (Settimo San Pietro) e non potendosi escludere una loro frequentazione sporadica del territorio.

1.5 ETÀ PUNICA E ROMANA

Nel periodo punico nel quale, a partire dal 525 a.C. e fino alla conquista romana del 238 a.C., la nuova civiltà soppiantò in Sardegna quella fenicia, i nuovi colonizzatori adottarono un sistema imperniato sul controllo diretto del territorio o almeno di quelle parti il cui potenziale produttivo era funzionale alla politica economica del potere centrale di Cartagine.

Il territorio di Dolianova si prestava almeno in parte alla produzione di cereali utili a sostenere gli eserciti di stanza in Sardegna o in guerra in varie parti del Mediterraneo, anche se è però probabile che a quel tempo i terreni utilizzati a fini agricoli fossero assai meno numerosi e vasti di quelli successivamente dedicati a tale scopo.

Per quanto riguarda la presenza punica nel territorio di Dolianova, a differenza di quanto accade in territori limitrofi come quello di Serdiana, le testimonianze sono esigue. Si hanno tuttavia alcune attestazioni dirette ed indirette che consentono di affermare che si trattava di una zona diffusamente occupata. Le attestazioni dirette sono costituite da reperti (per lo più monete) provenienti dai siti di Bruncu de Mesu, Bruncu de su Meli e Nanni Arxiu. Esse fanno da corollario a quella più importante costituita dal recupero di vari materiali punici (sia monete che fittili) da S'Omù 'e s'Ossu e dal ritrovamento di 36 mascherine votive fittili puniche, nel fondo della sorgente sacra di Mitza Salàmu. Quest'ultima introduce poi l'attestazione indiretta

costituita proprio del toponimo "mitza" utilizzato per definire una sorgente o un pozzo d'acqua sorgiva che sarebbe costantemente presente in aree in cui è attestata archeologicamente la presenza punica nell'Isola. Nel territorio di Dolianova tale toponimo ricorre almeno una decina di volte su differenti aree del territorio (Mitza Salàmu, Mitza de sa Figù, Mitza de Orienti, Mitza Sagrada, Mitza Aramu, Mitza is Istellas, Mitza Sonadori, Mitza Terra Barraca, ecc.).

In epoca romana, iniziata nel 238 a.C. e terminata nel 476 d.C. con la conquista dell'Isola da parte dei Vandali, si assiste ad un ulteriore aumento degli insediamenti e delle testimonianze.

Una caratteristica di molti insediamenti di quest'epoca è quella di posizionarsi leggermente più a valle rispetto ai precedenti stanziamenti di epoca nuragica, privilegiando così l'accessibilità e la possibilità di sfruttamento agricolo del terreno, rispetto alle esigenze di controllo della zona.

Le vestigia presenti nel territorio di Dolianova riguardano circa cinquantacinque siti che hanno restituito reperti sporadici, strutture o tracce di pozzi, necropoli ed edifici, frammenti architettonici o scultorei, resti di mosaico e strutture termali. Purtroppo una buona parte di queste località è stata distrutta dai lavori agricoli o danneggiata da scavi clandestini.

Tra i siti più rilevanti vanno ricordati quelli di Sa Gora (da cui provengono reperti mobili di un certo pregio come frammenti scultorei, architettonici e ceramici ed in cui si conservano strutture termali e reperti che giungono fino ad epoca tardo antica, bizantina e medievale), di Funtana Scianda (dove si conservano un antico pozzo, corredi funerari ed elementi architettonici), di Nanni Argiu 1 e 2, di Tanca de sa Carruba, di Sa Mola e Lacoì, di S'Ortu de s'Ollu, di Bruncu Sanni 1, di Bruncu Terri.

1.7 ETÀ TARDO ANTICA, ALTO-MEDIOEVALE E BIZANTINA

In epoca tardo antica, alto-medievale e bizantina, in cui si assistette al disfacimento definitivo dell'impero romano, si andarono affermando prima i Vandali per un breve periodo (476-533 d.C.) e poi i Bizantini (la cui influenza sulle istituzioni, stile di vita, linguaggio e culto proseguirono ben oltre la loro presenza effettiva) con un momento di presenza longobarda tra la fine del VII e l'VIII secolo.

Per quanto le testimonianze relative a tale periodo nel territorio non siano numerose, esse coprono la fase tardo-antica (come a Sa Gora, Su Scussorgiu, S'Om 'e s'Ossu, San Pantaleo ecc.), quella bizantina (ancora a San Pantaleo, San Biagio e Sa Sedda de sa Ciuxia) e quella longobarda (con l'interessante ritrovamento di Is Piscinas). Queste testimonianze sono segno del fatto che, nonostante le crisi, il territorio continuò ad essere popolato per lungo tempo in modo relativamente capillare.

1.8 ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Con il lento disfacimento dell'impero bizantino ed il graduale distacco da esso, a partire dal IX secolo acquistarono progressivamente potere i regni giudicali che raggiunsero la loro massima affermazione tra XI e XII secolo, venendo poi limitati prima dalle influenze pisana e genovese fino al 1324 e poi da quella aragonese (dal 1324 al 1476), durante la quale caddero definitivamente in rovina.

Dopo tale data il regno d'Aragona fu unito a quello di Castiglia, dando vita al regno spagnolo il cui dominio è durato in Sardegna fino al 1720 circa. Esso fu seguito dal regno piemontese e sardo-piemontese durato fino al 1860.

Per questo periodo lungo e complesso non moltissime sono le testimonianze, quasi tutte concentrate nella parte occidentale del territorio e per lo più costituite dalle chiese o dal rinvenimento di reperti sporadici, ma anche dalla presenza di pozzi, cippi terminali e tombe, e in qualche caso dai resti di villaggi abbandonati nel corso del XIV secolo come a Mugori.

Tra le chiese merita senz'altro una menzione particolare quella di San Pantaleo edificata in due fasi tra XII e XIII secolo, particolarmente ben conservata con la sua varietà di testimonianze. Ad

essa si aggiungono la chiesa di San Biagio, che conserva solo piccole parti della sua originaria struttura gotica e, seppur di minor importanza, quelle di San Giorgio, Santa Lucia, Santa Maria e San Sebastiano, che conservano resti degli impianti originari, e quella di San Michele, che è invece stata completamente rifatta.

Riguardo ai reperti sporadici, se ne hanno diversi ed interessanti (monete, anelli, sigilli, una bulla (amuleto) in piombo già utilizzata, campanellini in argento) provenienti soprattutto dai siti di Bruncu Sanni 2, Santu Perdu de Mugori 1, Is Conillus e Bruncu de Mesu. Pozzi e cisterne si trovano in località Mugori, Arrieddu, Funtana 'e Concia. Le uniche tombe ascrivibili a quest'epoca, oggi distrutte, si trovavano in località Mitza Sagrada e nei cimiteri attigui alle due parrocchiali di San Biagio e di San Pantaleo.

L'insediamento più cospicuo di epoca medievale è forse rappresentato da Santu Perdu de Mugori 1, un sito di notevole interesse per la grande quantità di materiali emersi e per la presenza nel passato di un edificio, oggi scomparso, probabilmente appartenuto ad una personalità dotata di auctoritas e nella condizione di riscuotere tasse e attestare la conformità degli atti. Per questo sito si ricordano il rinvenimento di un sigillo, di un anello con castone, di varie monete e altri interessanti reperti.

Dal punto di vista amministrativo, Dolianova nasce il 25 giugno 1905, dall'unificazione degli antichi villaggi di San Pantaleo e Sicci (Sicci San Biagio dal 5 gennaio 1868), entrambi appartenenti nel Medioevo alla Curatoria di Dolia.

La vicinanza tra i due centri non è mai stata in passato un fattore di grande comunicazione tant'è che essi ebbero vicende storiche diverse e separate. San Pantaleo fu sede vescovile fino al 1503, quando la Diocesi di Dolia fu accorpata all'Arcivescovado di Cagliari, dalla quale poi si staccò nel 1829 con il riscatto del feudo. Sicci nel frattempo passò nelle mani di diversi dominatori: il giudice di Cagliari prima, quello di Arborea poi per passare successivamente al Comune di Pisa e dopo di questo agli Aragonesi ed agli Spagnoli. Il riscatto del feudo, allora facente parte del Ducato di Mandas, avvenne nel 1839.

Il paese mantiene ancora oggi i segni tangibili di questa sua peculiarità. Sono infatti ancora facilmente riconoscibili i due nuclei di antica e prima formazione, ciascuno con i propri elementi caratteristici.

2. AREE DI INTERESSE STORICO-CULTURALE IN AMBITO EXTRAURBANO

L'assetto storico-culturale del territorio extraurbano di Dolianova è caratterizzato prevalentemente dalla presenza di numerose aree di interesse archeologico. Esse sono state indagate in maniera dettagliata attraverso il Censimento Archeologico del territorio comunale di Dolianova, svolto nel periodo 2000/2001 dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, con il contributo del Comune e dell'Associazione Archeologica di Dolianova.

Questo articolato lavoro di ricerca del materiale cartografico e bibliografico, rilievo in situ e catalogazione, al quale si rimanda per eventuali approfondimenti, è stato realizzato con il coordinamento scientifico della dr.ssa Maria Rosaria Manunza e la direzione di cantiere dell'ing. Manuela Matta. Esso ha permesso di individuare e di studiare 104 siti che rappresentano la maggior parte di quelli esistenti e conosciuti.

Sulla base delle risultanze emerse da questo studio, e tenendo in conto che tali aree sono assoggettate alla disciplina della Parte Terza del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio in quanto classificate come beni paesaggistici, il Piano Urbanistico Comunale ha preso in esame i più significativi di tali siti esaminando per essi i rinvenimenti effettuati, lo stato di conservazione e la possibilità di salvaguardia e valorizzazione delle testimonianze presenti.

2.1 AREE ARCHEOLOGICHE VINCOLATE PER DECRETO AI SENSI DEL D.LGS. 42/2004

S'Omu e s'Orcu

Descrizione e rinvenimenti

Nuraghe con piccolo villaggio che ha restituito reperti di epoca romana e indeterminata
Area che ha restituito una punta di freccia e frammenti di ossidiana

Vincolo

Archeologico del 17.02.1996, ex artt. 1, 3 e 21 legge n. 1089/39

Stato di conservazione

Nonostante il crollo delle strutture all'interno e la presenza di ulteriori crolli specie sul versante ovest, il monumento è in buone condizioni, conservandosi per buona parte dell'alzato. Si conservano anche buona parte delle strutture adiacenti sui lati nord, sud ed est, anche se talvolta solo a livello basale, ma con un certo spessore di stratigrafia ancora intatta.

Possibilità di valorizzazione

Il nuraghe e il villaggio occupano una magnifica posizione dal punto panoramico e si collocano nei pressi di una strada carrareccia esistente che conduce in pochi minuti a Bruncu Salamu, altro sito di grande rilevanza. Ambedue le aree sono di proprietà comunale e si trovano in un luogo naturalisticamente assai suggestivo, non lontano da altre aree valorizzabili.

Bruncu Salamu

Descrizione e rinvenimenti

Sorgente sacra sardo-punica (Mitza Salamu)

Luogo di culto punico-romano con torre capanna (S'Omu 'e s'Ossu o S'Omu 'e s'Ossini)

Luogo di culto punico-romano (Sa conca de s'Estiu)

Recinto per cerimonie (Sa forada 'e Salamu)
Capanne e recinti (Is Crastus)
Resti di grande recinto con un betilo (Sa Sedda de is Arruis)
menhir (Sa Costa de Monti Mannu)
Strutture murarie e recinto (Sa Costa de Monti Mannu)

Vincolo

Archeologico del 17.02.1996, ex artt. 1, 3 e 21 legge n. 1089/39

Stato di conservazione

Gran parte delle aree che costituiscono il sito versano in stato di interrimento e parziale crollo, ma in diverse di esse la rimozione dei crolli e lo scavo stratigrafico potrebbero evidenziare meglio gli elementi strutturali e portare alla luce interessanti reperti. Poiché l'area si trova in una località montana frequentata per lo più da pastori e greggi, è possibile ipotizzare che molti reperti non deperibili, accumulatisi nel corso di molte centinaia di anni, siano tuttora conservati al di sotto del terreno e dei crolli.

Possibilità di valorizzazione

Si tratta di uno dei siti che maggiormente meritano di essere valorizzati perché, in un'area quasi completamente di proprietà comunale, sono presenti differenti tipi di monumento riferibili ad un arco cronologico piuttosto ampio. Inoltre il sito è particolarmente panoramico e suggestivo e rappresenta un caso piuttosto originale nel panorama isolano, per conformazione e articolazione degli spazi.

San Giovanni

Descrizione e rinvenimenti

Nuraghe pentalobato con abitato circostante di epoca nuragica, riutilizzato in epoca romana
Reperti sporadici di epoca nuragica e romana
Muri basali della chiesa eponima di San Giovanni, sul mastio del nuraghe

Vincolo

Archeologico del 01.07.1997, ex artt. 1, 3 e 21 legge n. 1089/39

Stato di conservazione

Il nuraghe è stato soggetto al crollo e allo spoglio di buona parte delle sue murature, alla sovrapposizione della chiesetta di San Giovanni, a scavi clandestini. La parte basale del monumento è comunque conservata, al di sotto di crollo ed interrimento, per diversi metri specie sui versanti ovest e nord.

Possibilità di valorizzazione

Il contesto in questione merita senza dubbio di essere valorizzato in quanto la sua situazione presenta numerosi punti di forza, a partire dalla vicinanza all'abitato e ad una buona accessibilità, a cui si aggiunge la notevole imponenza del nuraghe pentalobato ed il suo impatto visivo nonché la complessità del sito per la sovrapposizione dell'abitato romano e della chiesa.

Tanca de Predi Fadda 1

Descrizione e rinvenimenti

Nuraghe complesso con abitato circostante di epoca nuragica, riutilizzato in epoca romana
Reperti sporadici di epoca nuragica, romana e indeterminata

Vincolo

Archeologico del 13.03.1999, ex artt. 1, 3 e 21 legge n. 1089/39

Stato di conservazione

Il nuraghe versa in condizioni non buone in quanto, a seguito dell'impianto e della manutenzione (anche con mezzi meccanici) dell'oliveto circostante, è stato soggetto a distruzione, a crolli, ad interrimento, a spietramenti (con pietrame accumulato da ogni parte lungo il perimetro) ed a scavi clandestini. Questi elementi ne complicano notevolmente la lettura sia iconografica che degli alzati. Osservando però l'interno si può osservare come la parte interrata sia piuttosto cospicua, con diversi metri di stratigrafia residui. Questo lascia sperare che il suolo conservi ad una certa profondità anche resti di murature del villaggio sui versanti occidentale e settentrionale, dove le tracce di strutture sono pressoché inesistenti. Sui lati sud e sud-est le strutture dell'abitato risultano invece meglio conservate, nonostante crolli e sovrapposizioni culturali.

Possibilità di valorizzazione

Si tratta di uno dei siti con maggiore potenziale sia perché combina la presenza di un nuraghe complesso con quella di un villaggio di una certa consistenza sia perché ha conosciuto una continuità insediativa anche in epoca romano-imperiale sia perché è vicino alla strada e può essere reso facilmente accessibile e dotato di tutte le necessarie aree di servizio.

Sa Gora*Descrizione e rinvenimenti*

Frigidarium

Tracce di strutture (tra cui frammenti architettonici) di epoca romana e tardo-romana

Reperti sporadici (tra cui resti scultorei) di epoca romana e tardo-romana

Reperti sporadici di epoca alto-medievale e medievale

Vincolo

Archeologico del 23.05.1984, ex artt. 1, 3 e 21 legge n. 1089/39

Stato di conservazione

L'unica struttura attualmente visibile è costituita dai resti del frigidarium di cui restano la vasca e una parte di alzata. Esso è però ingombro di macerie e parzialmente sfondato. Accanto ad esso si ha un terrapieno verosimilmente originato da una contigua struttura interrata. Per il resto si hanno frammenti fittili e altri reperti affioranti nei vari terreni circostanti ma non si osservano strutture conservate di una certa consistenza.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione del sito sono attualmente modeste. Occorrerebbe intervenire sulla vasca e sulle strutture visibili ma anche realizzare una ricognizione sul campo per verificare se e in quale misura si sono conservate strutture nei terreni circostanti.

2.2 AREE ARCHEOLOGICHE RILEVANTI NON VINCOLATE**S'Arcu de Jossu***Descrizione e rinvenimenti*

Nuraghe con villaggio

Stato di conservazione

Si tratta di un contesto in cui le strutture sono abbastanza ben conservate anche se parte del paramento nord del nuraghe è stata fatta crollare ad opera di clandestini ed il villaggio è ancora in parte coperto di vegetazione, crollo e interrimento.

Possibilità di valorizzazione

Le strutture del nuraghe e del villaggio sono abbastanza ben conservate pur necessitando di essere liberate da crolli e vegetazione. Trattandosi di un sito abbastanza isolato è anche probabile che sia stato alieno da interventi successivi alla fase di abbandono. Il luogo in cui si trova è poi paesaggisticamente suggestivo e strategicamente importante in quanto posto a controllo della confluenza di quattro fiumi e di fronte ad un altro nuraghe. Una pulizia completa e un'indagine di scavo potrebbero rivelarsi molto interessanti, restituire dati e reperti di un certo interesse.

Tra i limiti per la fruizione del monumento c'è quello della sua problematica accessibilità che costringe a camminare per circa m 500 in un sentiero sconnesso.

Sa Sedda Manna*Descrizione e rinvenimenti*

Nuraghe con villaggio

Stato di conservazione

Le strutture dell'insediamento sono abbastanza ben conservate anche grazie alla posizione particolarmente disagiata che ha scoraggiato ogni forma di intervento. Le strutture sono tuttavia in parte invase dalla vegetazione e parzialmente occultate da crollo e interrimento.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione del sito sono buone anche se particolari. L'insediamento si trova infatti mimetizzato tra due massicci rocciosi, in mezzo alla vegetazione, su un crinale che controlla il punto d'incontro di cinque vallate. La vegetazione è rigogliosa, lo scenario è suggestivo, i fiumi sono tra i più ricchi d'acqua del territorio in tutte le stagioni. Il suo limite è il fatto di non essere facilmente raggiungibile da tutti a causa della salita non lunga ma impegnativa.

Bruncu de s'Isca*Descrizione e rinvenimenti*

Strutture murarie e frammenti ceramici pertinenti ad un abitato romano e labili tracce di altre strutture murarie di epoca indeterminata.

Stato di conservazione

Mediocre nell'abitato romano dove si possono distinguere, ai lati della strada resti basali di strutture murarie rettilinee, crolli di murature con andamento rotondeggiante e qualche sporadico frammento di parete in ceramica comune di età romana.

Pessimo quello delle strutture più settentrionali, lacunose, e appena riconoscibili.

Possibilità di valorizzazione

Per quanto non si tratti di uno dei siti più spettacolari, l'abitato romano potrebbe meritare di essere valorizzato con un'indagine di scavo. Con essa si potrebbero mettere in evidenza strutture murarie già così apprezzabili e certamente di una certa consistenza al di sotto dell'attuale piano di calpestio e dei crolli. Tale operazione consentirebbe certamente di acquisire

elementi per un più preciso inquadramento cronologico e culturale dell'insediamento (sul quale gli elementi a disposizione sono piuttosto generici) e per una migliore comprensione dei modelli insediativi territoriali nel comprensorio comunale di Dolianova.

Cùccuru San Giorgio 2

Descrizione e rinvenimenti

Strutture di abitato preistorico di epoca indeterminata

Stato di conservazione

Buono al di sotto della coltre di terra e crollo.

Possibilità di valorizzazione

Si tratta infatti di un contesto che, al di là dell'attuale interrimento, sembra abbastanza integro e pare si conservi con un'ampia stratigrafia. La posizione è panoramica e prossima a quella di altri siti di un certo interesse. La proprietà, in parte comunale, ha un accesso abbastanza agevole anche per grossi mezzi.

Su Carraxiu de s'Enn' e Patti

Descrizione e rinvenimenti

Tomba di giganti a filari

Stato di conservazione

Lo stato di conservazione del sito è attualmente mediocre ma passibile di miglioramento e valorizzazione. Il monumento andrebbe ripulito dalla sterpaglia che lo occulta e reso libero da crolli e interrimenti.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione del sito sono da ritenersi buone perché il monumento, al di sotto di crollo e interrimento, è ancora conservato per oltre un metro. Inoltre il sito si trova in una zona naturalisticamente gradevole, in vicinanza di una sorgente di acqua buona e attiva tutto l'anno ed è ubicato sul bordo di una strada già esistente.

Bruncu Terri

Descrizione e rinvenimenti

Tracce di strutture murarie forse di epoca nuragica e certamente di età romana
Reperti di età nuragica e romana

Stato di conservazione

Le strutture murarie non sono sempre molto leggibili. Alcune sono interrate, altre coperte dal proprio crollo, altre conservate solo a livello dei filari basali, altre hanno subito l'intervento di mezzi meccanici che le hanno in parte sconvolte, altre (soprattutto ad ovest e ad est dell'area archeologica) sono coperte di vegetazione.

Possibilità di valorizzazione

Potrebbe risultare opportuno sottoporre il sito ad una indagine di scavo sia sul versante orientale della collina che all'estremità settentrionale, dove si intuisce la presenza di varie strutture con pianta rispettivamente quadrangolare e curvilinea, alcune più evidenti anche se

coperte di abbondanti crolli, altre quasi completamente interrato ma che suggeriscono la presenza di muri di contenimento o torri.

Anche sul versante occidentale si rilevano resti di strutture parzialmente interrate o coperte dalla vegetazione. Un'indagine e una valorizzazione di questa zona potrebbero non solo arricchire il patrimonio di conoscenze sui modi e i tempi della presenza antropica in questa vallata ma anche consentirne la fruizione ad un pubblico più numeroso:

Terri

Descrizione e rinvenimenti

Abitato di epoca preistorica non determinata, riutilizzato in epoca romana e in epoca contemporanea

Reperti di epoca romana e indeterminata

Stato di conservazione

Le strutture murarie sono parzialmente crollate e interrate, ma i tratti residui emergenti sono sufficienti a ritenere che il terreno possa conservare testimonianza delle complesse vicende conosciute da questo luogo e strutture sufficientemente interessanti da meritare un'indagine di scavo.

Possibilità di valorizzazione

Si tratta di un sito che sarebbe opportuno valorizzare in quanto è sicuramente pluri-stratificato e sembra conservare importanti resti di strutture murarie in opera ciclopica, si trova in un'area naturalisticamente gradevole, è raggiungibile con diverse vie di arrivo e di accesso, i terreni interessati sono già di proprietà comunale e presentano spazi sufficienti per tutti i servizi necessari.

Su Tiriaxiu 1

Descrizione e rinvenimenti

Tomba di giganti a filari

Stato di conservazione

Lo stato di conservazione del monumento è attualmente mediocre in quanto è parzialmente coperto da crolli e interrimento, dovuti anche all'intervento di clandestini che hanno modificato la posizione di numerosi blocchi. Si tratta di un monumento che nella parte inferiore è comunque conservato per una certa altezza al di sotto del livello attuale dei crolli.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione del sito sono da ritenersi buone. La tomba presenta infatti la possibilità di mettere in luce strutture sufficientemente evidenti ed una buona accessibilità. A ciò si aggiunge l'assenza di altri monumenti analoghi nelle immediate vicinanze e la vicinanza di una sorgente raggiungibile a piedi.

Maidana 1 e 2

Descrizione e rinvenimenti

Area con tracce di strutture e resti sporadici di epoca nuragica e romana

Stato di conservazione

Lo stato di conservazione dei siti è attualmente mediocre, in quanto le strutture si presentano in parte crollate e in parte occultate da una vegetazione abbastanza fitta. Risulta pertanto problematica una loro lettura e la valutazione esatta della loro entità, benché appaiano non sottoposte a sconvolgimento ad opera di mezzi meccanici. Sembra comunque che al di sotto di vegetazione, crolli e interrimento alcune strutture murarie si siano conservate almeno in parte.

Possibilità di valorizzazione

In questo momento le possibilità di valorizzazione sono da ritenersi modeste, ma la situazione non è valutabile appieno e richiederebbe quanto meno il decespugliamento delle strutture dalla vegetazione.

Sa Costa de Aingiu*Descrizione e rinvenimenti*

Area con cospicui resti di abitato nuragico
Rinvenimento di reperti sporadici di epoca indeterminata

Stato di conservazione

L'area occupata dal villaggio è in parte coperta da una fitta coltre di macchia mediterranea che impedisce il passaggio e ostacola notevolmente il riscontro e la lettura delle strutture murarie e dei crolli. In una parte è evidente la presenza di varie strutture che si trovano in stato di crollo avanzato ma che forse, con una indagine di scavo, potrebbero riacquistare leggibilità e restituire testimonianze di cultura materiale.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione dell'area sono da ritenersi discrete. L'area necessiterebbe tuttavia di alcuni interventi per mettere in evidenza tutte le strutture e la loro effettiva estensione. Potrebbe poi essere opportuno avviare un progetto di valorizzazione del villaggio, insieme con quello della tomba di Su Tirixiu 1, attraverso la realizzazione di un'indagine di scavo con consolidamento ed eventuale parziale ripristino delle strutture abitative.

Perda Pertunta*Descrizione e rinvenimenti*

Area con strutture di abitato nuragico e reperti di epoca sia nuragica che romana

Stato di conservazione

Una parte del villaggio è stata certamente distrutta dallo scasso per l'impianto del rimboschimento di eucalipti e da mezzi meccanici ma la porzione dell'abitato che si conserva non è comunque piccola.

Possibilità di valorizzazione

L'ipotesi di una valorizzazione del sito presenta dei punti di forza e dei punti deboli o quanto meno dubbi. I punti forti sono la buona accessibilità anche per mezzi di una certa mole; la discreta conservazione delle strutture e la relativa originalità di tale tipo di contesto nella Sardegna meridionale. Il punto debole è invece l'eccessiva entità degli interventi operati che hanno alterato l'area. Una prosecuzione dell'indagine archeologica nell'area avrebbe comunque un notevole interesse dal punto di vista scientifico, soprattutto per il persistere delle testimonianze d'uso nelle epoche nuragica e romana.

Is Astrius

Descrizione e rinvenimenti

Nuraghe semplice

Stato di conservazione

Per quanto il nuraghe risulti internamente obliterato da terra mista al suo stesso crollo (che si estende in parte anche lungo il perimetro) si conservano abbastanza bene i paramenti murari del monumento soprattutto sui versanti sud, ovest e nord-est. Si tratta infatti di un monumento al quale la posizione defilata rispetto alle strade molto frequentate e mimetizzata tra rocce e vegetazione, ha consentito di essere preservato da successive frequentazioni e distruzioni ad opera di clandestini.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione del sito sono da ritenersi abbastanza buone. Si tratta infatti di un nuraghe monotorre abbastanza ben conservato e ubicato in un punto che presenta diverse caratteristiche favorevoli, tra cui l'essere facilmente raggiungibile, dato che si trova a pochi metri da una strada già esistente, ed il godere di un bel panorama.

Potrebbe altresì risultare interessante rendere il sito oggetto di una indagine di scavo archeologico in quanto potrebbero emergere dati e materiali tali da aggiungere preziose informazioni su questo tipo di monumenti nel territorio di Dolianova e ne sarebbe messo in luce un esempio fruibile in discrete condizioni.

Sa Costa de Monti Nou

Descrizione e rinvenimenti

Abitato nuragico

Stato di conservazione

Le strutture sono in buona parte occultate dalla vegetazione e interessate da crolli ma alcune porzioni sembrano abbastanza ben conservate.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione del sito sono da ritenersi discrete in quanto si tratta di un villaggio non troppo danneggiato. Sarebbe necessaria una pulizia preliminare dell'area per valutarne appieno le potenzialità ed approfondire poi le indagini con la programmazione di un saggio di scavo.

Giubanedda

Descrizione e rinvenimenti

Tracce di nuraghe con villaggio indiziato da reperti sporadici di epoca nuragica, ascrivibili all'età del Bronzo recente-finale.

Stato di conservazione

A quanto attualmente riscontrabile, lo stato di conservazione del sito non è buono. Non sono visibili tracce certe delle strutture murarie del nuraghe o del villaggio che paiono invece essere stati, almeno superficialmente, spazzati via dai lavori agricoli. Parte delle pietre di struttura sono certamente confluite nei muretti a secco che delimitano gli appezzamenti su cui insiste il sito. Le strutture del villaggio ed i livelli basali del nuraghe potrebbero essere conservate, almeno in parte, al di sotto dell'attuale piano di calpestio. Tracce inequivocabili di un contesto abitativo di

un certo rilievo, ascrivibile ad epoca nuragica, sono comunque rappresentate dai reperti litici e fittili rinvenuti nell'area.

Possibilità di valorizzazione

Pur trattandosi di un insediamento di un certo rilievo, attualmente non è praticabile l'ipotesi di renderlo un sito visitabile di grosso impatto. Tuttavia uno scavo nell'area potrebbe rivelarsi di grande interesse scientifico e riservare delle sorprese.

S'Ortu de s'Ollu

Descrizione e rinvenimenti

Reperti di epoca neolitica
Pozzo di epoca romana
Tracce di condotte idriche e reperti sporadici di epoca romana
Pozzo a truogoli di età moderna

Stato di conservazione

Lo stato di conservazione del sito è complessivamente mediocre. L'area che ha restituito reperti di epoca neolitica è soggetta a continui lavori agricoli, l'area del pozzo di epoca romana è stata recentemente risistemata con una piazzola che in realtà occulta più che evidenziare le strutture originarie mentre i resti delle condotte idriche che partivano dal pozzo romano sono in parte occultate dalla strada e dalla sistemazione della piazzola e in parte distrutte o comunque assai danneggiate dai lavori di impianto e manutenzione dei frutteti sul lato nord della strada. Il pozzo a truogoli di età moderna si trova in stato di abbandono e parziale distruzione ma complessivamente è ancora in condizioni che consentirebbero di ripristinarlo.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione del sito sono da ritenersi mediocri. La sistemazione della piazzola attorno al pozzo romano con piante, panchine e lastricato costituisce un tentativo di valorizzazione dell'area che avrebbe dovuto prima indagare e poi evidenziare maggiormente le strutture originarie. I pozzi costituiscono comunque gli unici elementi in qualche modo valorizzabili. In particolare quello a truogoli, sul versante nord della strada, costituisce uno dei pochi esemplari del genere conservati nel territorio di Dolianova.

Mugori

Descrizione e rinvenimenti

Tracce di abitato e materiali di epoca nuragica
Reperti sporadici di epoca romana
Cisterna
Reperti sporadici di epoca medievale e moderna

Stato di conservazione

Il terreno su cui insiste il villaggio nuragico è stato soggetto a reiterati lavori agricoli che ne hanno quasi completamente distrutto le strutture. La testimonianza meglio conservata è costituita dalla cisterna a imbuto rovesciato, per quanto anch'essa, essendo stata scavata nella terra, sia interessata da parziale crollo delle pareti. Le testimonianze di epoca romana sono costituite da soli reperti ceramici, mentre non paiono conservarsi strutture di tale epoca.

Possibilità di valorizzazione

Le strutture sono troppo compromesse per cui il sito non presenta possibilità di valorizzazione.

Mazzeddus

Descrizione e rinvenimenti

Area con resti di abitato e reperti di epoca neolitica ed eneolitica
Nuraghe con abitato e materiali di epoca nuragica

Stato di conservazione

Del nuraghe, parzialmente distrutto e ricoperto con lo spietramento derivante dalle sue stesse strutture, si mantengono i filari basali per un'altezza massima di m 1,5 circa. Il villaggio nuragico, come quello di epoca neolitica ed eneolitica, sono indiziati dalla presenza di numerosi reperti fittili e litici e dall'esistenza di sacche di terra cenerognola parzialmente dispersa dalle arature. Allo stato attuale non si è in grado di valutare se al di sotto del terreno arato si conservino almeno in parte i basamenti delle capanne o se e in che misura essi siano stati distrutti dai lavori di aratura.

Possibilità di valorizzazione

Allo stato attuale le possibilità di valorizzazione non sono buone a meno che il sito non venga sottoposto ad un saggio iniziale di scavo (ed eventualmente ad una successiva indagine estesa) che evidenziasse la conservazione di almeno parte dei villaggi neolitico ed eneolitico.

Tanca de Predi Fadda 2

Descrizione e rinvenimenti

Necropoli ad inumazione

Stato di conservazione

Il profondo scasso per l'impianto dell'uliveto e le reiterate arature per la sua manutenzione paiono avere distrutto e disperso ogni traccia delle tombe a inumazione.

Possibilità di valorizzazione

A quanto può apparire dall'esterno, le possibilità di valorizzazione sono pressoché nulle, per quanto non si possa escludere che si siano conservate almeno parzialmente delle sepolture a profondità superiore rispetto a quella raggiunta per lo scasso dell'uliveto e per le arature.

Crabili Simoni

Descrizione e rinvenimenti

Area sacra di epoca indeterminata (presumibilmente prenuragica)
Strutture di abitato e materiali fittili di epoca nuragica
Fossili marini

Stato di conservazione

Il bancone di roccia con le nicchie e le coppelle, per quanto leggermente intaccato dall'erosione in corrispondenza delle nicchie si mantiene in buone condizioni, così come le vaschette artificiali, una rotondeggiante ed una quadrangolare, che sovrastano il bancone. Anche le strutture murarie nella parte sommitale risultano ancora parzialmente conservate.

Possibilità di valorizzazione

Considerati l'interesse dell'area, la sua relativa vicinanza al paese e ad altri siti di un certo interesse e l'esistenza di una strada che, già allo stato attuale consente di raggiungere il sito, le possibilità di valorizzazione devono ritenersi abbastanza buone. Anche in questo sito sarebbe

opportuna una più approfondita indagine archeologica, sia nell'area antistante il bancone roccioso che sulla sommità della collina, volta a meglio chiarire gli orizzonti culturali e le articolazioni cronologiche del sito.

Su Bobboi

Descrizione e rinvenimenti

Resti di strutture abitative e reperti sporadici di epoca preistorica, verosimilmente nuragica.

Stato di conservazione

Lo stato di conservazione del sito è da considerarsi discreto. Una delle due capanne è ancora coperta di vegetazione e sembra versare in condizioni peggiori mentre quella più a sud sembra conservarsi al di sotto dell'interramento per oltre un metro. Nella parte superiore si sono rinvenuti vari frammenti ceramici.

Possibilità di valorizzazione

Il sito presenta buone possibilità di valorizzazione sia perché le sue strutture appaiono discretamente conservate e pertinenti ad una fase abbastanza arcaica dell'età del Bronzo sia perché è gradevole dal punto di vista naturalistico e si trova lungo la strada per raggiungere altri siti dello stesso livello di importanza.

Su Stiddu

Descrizione e rinvenimenti

Nuraghe con qualche capanna circostante.

Stato di conservazione

Il nuraghe si conserva esternamente per un'altezza di oltre 2 metri nei punti meno danneggiati. L'interno della camera è crollato e anche sui lati ovest, nord-ovest e nord-est il paramento è stato fatto in parte crollare intenzionalmente. Il monumento conserva comunque una sua imponenza.

Possibilità di valorizzazione

Le possibilità di valorizzazione sono da ritenersi mediocri soprattutto per la difficoltà di raggiungere il monumento.

Gianni Lussu

Descrizione e rinvenimenti

Nuraghe complesso con annesso abitato di epoca nuragica

Stato di conservazione

Per quanto l'area sia coperta di vegetazione e le strutture siano parzialmente crollate o interrate il monumento si conserva per buona parte sia in alzato che in estensione.

Possibilità di valorizzazione

La posizione isolata e le difficoltà di accesso del sito hanno sicuramente contribuito a preservare il monumento, che si rivelerebbe privo di sovrapposizioni e capace di restituire un contesto abbastanza integro. Ci si trova inoltre in una zona di grande valore naturalistico che consentirebbe di coniugare valori di tipo culturale con istanze di tipo ambientale. Le possibilità

di valorizzazione sono dunque degne di attenzione ma risulterebbero tuttavia piuttosto impegnative in quanto richiederebbero un cospicuo taglio di vegetazione (costituita in gran parte da querce) sopra e attorno al monumento, la realizzazione di un sentiero di accesso praticabile (con ulteriore taglio di vegetazione) ed uno scavo che richiederebbe la rimozione e lo smaltimento di una enorme quantità di pietre di crollo senza l'ausilio di mezzi meccanici visto che è praticamente impossibile far arrivare mezzi nel sito.

Isca sa Folla

Descrizione e rinvenimenti

Cospicue ed estese tracce di abitato e reperti sporadici di epoca romana.

Stato di conservazione

Lo stato di conservazione del sito è da considerarsi complessivamente mediocre. Il sito è stato abbastanza danneggiato dai lavori di impianto del rimboschimento e dalla sua manutenzione, anche se probabilmente sotto terra si conserva ancora qualche struttura, almeno a livello basale.

Possibilità di valorizzazione

Allo stato attuale le possibilità di valorizzazione del sito sono poche. È però uno di quei contesti nei quali varrebbe la pena di condurre almeno qualche saggio di scavo per meglio comprendere quale sia l'entità delle strutture effettivamente conservate.

3. AMBITO URBANO

3.1 AREE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

Il Censimento Archeologico del territorio di Dolianova ha evidenziato in ambito urbano la presenza di diversi siti di rinvenimento. Di essi si riportano di seguito le principali informazioni.

Oratorio di San Pantaleo

Si ha notizia di resti di strutture di epoca romana con frammenti di pavimento in coccio pesto delle quali però non si conserva alcuna traccia.

Piazza Trento (Funtana 'e concia)

Si ha notizia di resti di canalizzazioni di epoca romana che la univano ad un pozzo (oggi non più esistente) nel piazzale antistante la chiesa di San Pantaleo. Probabilmente era riferibile ad esse il toponimo Sa gora de jossu in uso fino alla metà del XX secolo. Il tracciato delle canalizzazioni è ricalcato da un canale di raccolta delle acque piovane che, quando piove in abbondanza, corre da Piazza Trento a San Pantaleo attraverso via Trento e via Vescovado, scaricando nella zona di Su Cuccureddu. Di tali resti non vi è oggi alcuna traccia

Chiesa San Biagio

Nelle aree a sud alla chiesa sono presenti un pozzo probabilmente di epoca romana e mangiatoie monolitiche della chiesa (*Funtana 'e Idda*). Vi è altresì notizia della presenza di un cimitero di età moderna, non più visibile in quanto l'area è stata oggetto di uno sbancamento di circa cm 30 per la realizzazione del campo da basket.

Chiesa Santa Maria

La chiesa di Santa Maria presenta al suo intorno tracce di abitato romano sia nella lottizzazione S. Maria sia verso Serdiana con rinvenimento in più punti di oggetti da necropoli. Tali tracce sono oggi conservate solo nella parte non lottizzata.

Cattedrale San Pantaleo

Si ha notizia della presenza nei pressi della cattedrale di XII-XIII secolo di materiali romani, di un pozzo che ha restituito frammenti architettonici a volte forse romani; di canalizzazioni, di un cimitero di età moderna. Di tali presenze non vi è oggi alcuna traccia.

S'Ortu 'e is Mortus

Si tratta di una necropoli romana a inumazione che restituì un cranio umano, un lacrimatoio in vetro e un altro vasetto in terracotta di epoca romana in corrispondenza della casa tra via Volta, via Filzi e via Nazario Sauro, zona fino al 1950 circa utilizzata come cava. Nella stessa zona si ha notizia del rinvenimento di due recipienti litici, tra cui uno tetrapode con protome zoomorfa e, di altri materiali romani tra cui piatti a vernice nera). Dei materiali provenienti da quest'area gli unici di cui si conosca l'attuale collocazione sono i due recipienti litici, attribuiti alla fase culturale San Ciriaco (neolitico medio), che risultano conservati al Museo Sanna di Sassari.

Strada per San Giovanni

All'inizio della strada, sul ciglio a sinistra, vi è notizia di una tomba romana ad inumazione, che faceva forse parte di una necropoli più ampia che si estendeva verso la zona di Murgioni dove sono state individuati, nella sezione stradale, resti di sepolture a inumazione con frammenti di corredo (ossa e pareti di vaso). Di tale tomba non rimangono tracce apprezzabili. Un'indagine nell'area di Murgioni invece potrebbe forse riportare alla luce qualche ulteriore sepoltura.

Su Casottu 'e Sicci

Si ha notizia del rinvenimento, nei pressi del casello ferroviario n. 15 delle FdS, di tombe romane alla cappuccina, di cui non rimane oggi alcuna traccia.

Via Alfieri, Via Tasso

Si ha rinvenimento in quest'area di una testa di mazza, di almeno tre frammenti di roccia basaltica nelle murature, di frammenti di ceramica nuragica e di un grosso blocco litico di forma sferica con cinque tacche, di epoca indeterminata. Ad eccezione del blocco sferico e dei frammenti di roccia basaltica, che risultano essere inglobati nei muri di recinzione, tutto il resto è andato disperso.

Lottizzazione "Su Forreddu"

Si ha notizia del rinvenimento di ceramica romana di abitato, in particolare di grossi contenitori in ceramica comune. Le tracce di tale abitato, se ancora presenti, sono state occultate o distrutte dal sorgere della lottizzazione anche se attualmente alcuni lotti di terreno potrebbero restituire ancora qualche testimonianza di tale epoca.

Via Cagliari, via Pascoli

Si ha il rinvenimento in quest'area, durante lo scasso della strada, di una sepoltura ad incinerazione entro un'urna di età romana, con una moneta e due lacrimatoi che sono stati consegnati alla Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano.

Via Chiesa

Si ha notizia del rinvenimento di una tomba a inumazione di epoca storica, che però è andata distrutta e della quale non rimane oggi alcuna traccia.

Via Don Milani

Si ha notizia della presenza, nei pressi delle vecchie case popolari, di tracce di abitato romano che tuttavia sono andate distrutte presumibilmente con l'espansione residenziale della zona.

Mesu Idda

Nella zona lungo la Via Indipendenza nelle murature di un rudere di una casa campidanese vi è inglobata una macina romana asinaria in basalto. Vi è altresì notizia del rinvenimento durante scavi di tegoloni romani, di tracce di focolare, di ceramica da fuoco forse medievale, di frammenti di embrici e vasi di epoca storica. Tutti i materiali rinvenuti sono stati lasciati all'interno dello scavo ad eccezione della macina asinaria di cui si sono perse le tracce in seguito alla demolizione della casa.

Via Lamarmora, Corso Repubblica

Nel muro di fondazione dell'abitazione posta nella strettoia tra le due vie si è trovato terreno

antropico con resti di ossa e un'ascia scanalata, conservata presso i depositi dell'Associazione Archeologica Parteollese.

Via Lussu

Durante lo scavo di un pozzo, alla profondità di circa 1 metro, sono stati rinvenuti vari reperti sporadici, fittili e litici, probabilmente ascrivibili ad epoca neolitica, compreso un frammento di punta di freccia di epoca neolitica, che tuttavia è andato disperso.

Via Parini

Vi è notizia del rinvenimento in questa zona di una moneta aurea di epoca tardo-imperiale (forse appartenente a Marcia Otacilla Severa). Di essa non si hanno più tracce ma è possibile che sia ancora in possesso di coloro che la hanno rinvenuta.

Via Trieste

In questa zona vi è stato il rinvenimento di una sorta di cisterna voltata a botte, poi utilizzata come discarica.

Viale Dante

In questa zona, durante lo scavo per la riparazione di una condotta idrica, vi è stato il rinvenimento di una sepoltura alla cappuccina di epoca romana che però è stata ricoperta al termine dei lavori.

3.2 I CENTRI DI ANTICA E PRIMA FORMAZIONE

Il centro urbano mantiene ancora oggi i segni tangibili della sua peculiarità per essere, di fatto, il risultato della unione di due distinti nuclei di antica e prima formazione: San Pantaleo a nord e Sicci San Biagio a sud. Entrambi i nuclei originari sono stati riconosciuti come centri matrice di primo impianto e come tali perimetrati in base alla determinazione n. 35/DG del 22.01.2008 del Direttore Generale della Pianificazione Urbanistica Territoriale e della Vigilanza Edilizia, derivante dall'applicazione dell'articolo n. 52 del Piano Paesaggistico Regionale approvato con Delibera della Giunta Regionale n. 36/7 del 5.9.2006.

La morfologia urbana e le tipologie edilizie

All'interno dei due areali di antica e prima formazione è riconoscibile il tessuto urbano storico che anche a Dolianova è legato all'articolazione dei grandi recinti dell'isolato agrario, veri e propri elementi matrice nella formazione dei centri agricoli dei Campidani centro meridionali. In questo ambito la tipologia edilizia più diffusa è la casa a corte, contraddistinta da tre caratteri fondamentali: il recinto, su cui solitamente si trova una sola apertura, il pieno del costruito ad esso addossato, il vuoto della corte, spazio di vita familiare ma anche luogo di lavoro. Il recinto, vera e propria cortina tra la strada e l'unità edilizia, è realizzato in muratura alta di pietra intonacata. In esso l'unico varco è costituito dal portale che garantisce l'accesso anche carrabile all'unità edilizia, e la cui dimensione e cura nei dettagli costruttivi in qualche modo richiamava lo status sociale del proprietario. Il costruito, distinto tra il fabbricato destinato propriamente alla residenza ed i volumi accessori (stalle, magazzini, ecc.) strumentali alle attività domestiche e non, è addossato al recinto e lascia libero lo spazio centrale della corte, luogo di relazione quasi pubblico, avente dimensioni ed ampiezze diverse. Per la tipologia della casa a corte, si è individuata la presenza di tre varianti sincroniche direttamente legate al differente stato sociale dei proprietari: *corte grande* di ricco proprietario, *corte medio/piccola* di piccolo proprietario, *corte minima* del bracciante. In alcuni casi il sistema

recinto/costruzione/corte assume articolazioni più complesse, in particolare se sono presenti anche volumi edilizi specializzati per la lavorazione dei prodotti della terra. Nel tempo l'evoluzione tipologica ha prodotto il frazionamento (spesso legato a questioni ereditarie) di alcune corti di grandi e medie dimensioni con la conseguente formazione di nuove unità edilizie che, seppur di dimensione ridotta, hanno mantenuto nelle proporzioni lo schema originario della tipologia di provenienza: una porzione di corte, una di fabbricato residenziale con eventuali sopraelevazioni, nuovi volumi strumentali.

Nuove esigenze funzionali ed estetiche hanno dato origine ad un'altra tipologia che, pur non particolarmente diffusa, è certamente degna di nota: il *palazzotto*. Articolato su due livelli, questo tipo edilizio differisce sostanzialmente dalla più tradizionale casa a corte per il ribaltamento del rapporto che l'unità edilizia ha con la strada, non più vista come elemento rispetto al quale chiudersi ma sul quale affacciarsi con aperture e balconi, mostrando evidente attenzione per la cura dei particolari costruttivi e degli elementi decorativi.

Gli elementi costruttivi ed i materiali tradizionali

Le costruzioni storiche hanno muratura portante in conci di pietra locale, provenienti dalle cave un tempo attive nelle immediate vicinanze del centro abitato. Tali murature, eseguite prevalentemente con pietrame allettato con impasto di fango, sono realizzate senza una vera e propria fondazione. A seconda del tipo di sottofondo sul quale venivano impostate, sono realizzate direttamente sulla roccia affiorante oppure, nei terreni sabbiosi o argillosi, ad una quota di 30-40 cm sotto il piano di campagna. Nei fabbricati aventi il solo piano terra lo spessore dei muri è costante e compreso tra 40 e 50 cm; in quelli a due piani lo spessore varia invece tra 60 e 80 cm al piano terra, e rimane compreso tra 40 e 50 cm al piano superiore. È risultato anche il saltuario uso di muratura in mattoni crudi di fango (*ladiri*) a completamento di quella in pietra.

Le pareti venivano intonacate con malta di calce e finite all'interno con tinteggio di calce.

Le coperture, ad uno o due spioventi, hanno orditura principale con travi lignee direttamente poggiate sulle murature portanti o con rudimentali capriate. Su queste è realizzata l'orditura secondaria in travi di sezione minore od in listelli sui quali è poggiato l'incanniccato od il tavolato. La copertura è poi finita in coppi posati a secco e localmente fermati da pietre murate con malta di calce (*mazz'e cani*).

Il solaio intermedio, laddove presente, ha orditura principale in travi lignee, spesso non squadrate, aventi sezione di cm 15x15 o 15x20, poste ad interasse di 80-100 cm e direttamente incastrate nei muri, senza alcuna protezione. Sopra tale struttura è posato il tavolato ligneo in elementi della larghezza di 30-40 cm e dello spessore di 2 cm che costituisce il piano di calpestio.

La pavimentazione interna al piano terra veniva invece originariamente realizzata con un battuto di impasto d'argilla (*pamentu*) dello spessore di 10-15 cm dato direttamente sul terreno spianato. Nelle case più ricche il battuto d'argilla era invece sostituito da lastricato in pietre grossolanamente squadrate (*intellau*), aventi 50-80 cm di lato e 10 cm di spessore, posate sul battuto di terra.

Le scale erano realizzate in legno o blocchi monolitici di arenaria della sezione media di 20x30 cm direttamente ammorsati nella muratura. Per limitarne l'usura, la pedata veniva spesso rivestita con lastra d'ardesia.

I serramenti di porte e finestre erano in legno massello.

I cortili erano pavimentati prevalentemente in battuto di terra, mentre l'acciottolato era impiegato nella parte iniziale della corte in prossimità del portale. Quest'ultimo, costituito da un ampio arco generalmente a tutto sesto impostato su piedritti, è realizzato con conci squadrate di pietra locale lasciata a vista, completato dal portone a due ante in legno massello. Il portale è spesso protetto da una struttura realizzata con la stessa tecnica della copertura dei fabbricati (*sa lolla 'e s'ecca*).

3.3 GLI ELEMENTI DI INTERESSE ARCHITETTONICO

Oltre alla presenza di edificato storico tradizionale, in ambito urbano si segnala l'esistenza di alcuni immobili di particolare interesse architettonico. Alcuni di questi risultano già vincolati ai sensi del d.lgs. 42/2004 mediante specifici decreti di vincolo mentre gli altri risultano vincolati in quanto immobili pubblici di età superiore ai 70 anni.

Di ognuno di essi, a seguito di specifica indagine conoscitiva svolta dalla prof.ssa Anna Maria Colavitti, dell'Università degli Studi di Cagliari, sono date specifiche linee guida per la loro tutela e valorizzazione.

Immobili vincolati con specifico decreto ministeriale

Si tratta nella specifico:

- della cattedrale di San Pantaleo, in stile romanico-pisano, edificata tra il XII ed il XIV secolo, vincolata ai sensi della legge 1089/39 con decreto del 10 maggio 1997;
- del montegraticco di San Pantaleo, acquisito dalla Curia di Cagliari e dato in parte in concessione al Comune, vincolato ai sensi della legge 1089/39 con decreto del 9 giugno 1990;
- della sede del Circolo Dolia, primo circolo culturale costituitosi nel territorio, vincolata ai sensi del d.lgs. 42/2004 con decreto del 19 febbraio 2009;
- dell'antico serbatoio idrico in piazza Lavoratori vincolato ai sensi del d.lgs. 42/2004 con decreto del 22 dicembre 2012;
- della casa Asquer, palazzotto borghese che nel ventennio fascista fu anche casa del fascio, vincolata ai sensi del d.lgs. 42/2004 con decreto del 17 maggio 2011;
- della villa Locci, già di proprietà della famiglia Bonfant, disabitata da decenni ed in stato di avanzato degrado e nel cui cortile retrostante si trova una fontana settecentesca. Sia la villa che la fontana (che attualmente risulta inserita nel complesso museale "Sa Mola de su Notariu") risultano vincolate ai sensi della legge 1089/39 rispettivamente con decreti del 07/02/1974 e del 15/06/1973
- del montegraticco di Sicci San Biagio, di proprietà del Banco di Sardegna, vincolato ai sensi del d.lgs. 42/2004 con decreto del 4 maggio 2007.

Immobili vincolati per vetustà

Si tratta nello specifico:

- dell'ex municipio di San Pantaleo (noto come Municipiu Becciu), che attualmente è sede dell'Unione dei Comuni del Parteolla e del Basso Campidano;
- dell'ex municipio di Sicci San Biagio, che attualmente ospita l'aula del Consiglio Comunale;
- della chiesa parrocchiale di San Biagio, in stile tardo-gotico, di proprietà della Curia di Cagliari;
- delle chiese di San Sebastiano, Santa Maria e Santa Lucia, tutte di proprietà comunale;
- dell'edificio dell'ex pretura;
- della Villa De Villa, recentemente acquisita dal Comune e ristrutturata perché diventi uno spazio museale;
- della vecchia caserma dei Carabinieri prospettante la via Trieste;
- dell'edificio delle vecchie scuole elementari, che oggi ospita la casa comunale;
- dei due cimiteri storici di San Pantaleo e di Sicci San Biagio.